CAMERA DEI DEPUTATI N. 4061-A

RELAZIONE DELLA IV COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: **FELISETTI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 9 ottobre 1986 (Stampato n. 1859)

PRESENTATO DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

(MARTINAZZOLI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 14 ottobre 1986

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto

Presentata alla Presidenza il 12 novembre 1986

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Vincendo la tentazione di percorrere la trattazione giuridico-costituzionale dell'istituto dell'amnistia, limiterò la presente relazione illustrativa dell'odierno disegno di delegazione al suo contenuto propositivo concreto.

D'altra parte la nostra non è certo la stagione del *living in dreamtime* nella quale l'amnistia arrivava come l'atto di clemenza del principe ! Oggi le ragioni per le quali l'amnistia può trovare giustificazione attengono piuttosto a concrete valutazioni di economia politico-criminale proprie dei nostri giorni, non già alla munificenza rituale.

Per questo l'addurre argomenti giuridico-costituzionali sull'amnistia sarebbe, per continuare nella metafora poetica, dire « parole che si perdono nelle nebbie ovattate del Po » come, con suggestione, ama dire, commentando se stesso, quel grande artista della grafica che è l'amico Nani Tedeschi.

Tanto più che la relazione e la discussione generale che hanno contrassegnato l'esame del disegno di legge di clemenza presso il Senato offrono un pregevole momento di riferimento anche in questa sede, stante l'unità concettuale e la sostanziale identità contenutistica che la proposta di legge di delegazione ha continuato a mantenere dal disegno iniziale, al testo approvato dal Senato ed a quello ora proposto dalla Commissione referente.

Esso si articola nella ormai classica distinzione tra amnistia, intesa come causa estintiva di reato, ed indulto, inteso come sconto di pena; con esclusione, sia per l'uno sia per l'altra, dei reati finanziari e tributari per i quali, se e quando il Parlamento ha ritenuto di intervenire con provvedimenti di clemenza, lo ha sempre fatto legiferando separatamente *ratione materiae*.

L'amnistia.

Sul piano generale l'amnistia è prevista come applicabile ai reati punibili con la pena edittale massima fino a tre anni, elevata a quattro per gli infradiciottenni e gli ultrasessantacinquenni.

Ma la regola generale del tetto edittale triennale è subito corretta dal meccanismo delle esclusioni oggettive fra le quali figurano i reati contro la pubblica fede, la tutela degli alimenti, gli infortuni sul lavoro, i reati di inquinamento atmosferico, idrico, territoriale, nonché reati contro la pubblica amministrazione. Quanto a quest'ultimo capitolo il relatore, proprio perché è pienamente e totalmente convinto che gli amministratori pubblici disonesti debbano essere perseguiti e condannati con esemplarità, osserva che avrebbe potuto essere prevista la concessione dell'amnistia per il reato di cui all'articolo 314 del codice penale soltanto quando, esclusa l'ipotesi di impossessamento, la distrazione del danaro o della cosa sia stata oggetto di delibera per ragione non estranea o contraria alle finalità della pubblica amministrazione. In tal caso infatti, fuori dell'ipotesi di interesse privato, non v'è disonestà alcuna.

Una previsione di questo tipo ha già trovato applicazione in un precedente decreto d'amnistia ed è conforme altresì a quanto sostenuto anche da giuristi insospettabili come lo Sforza Soliani di Piacenza che si è ripetutamente espresso su *Il Giorno*.

Ma una proposta di questo genere, prestandosi la materia alle divaricazioni politiche più accese, o è sostenuta da un largo schieramento di forze parlamentari ovvero va ignorata in questa sede per essere recuperata nella competente sede di riforma sostanziale, riforma alla quale questa Camera, in sede di Commissione, ha già avviato un proficuo lavoro.

Onorevoli colleghi, il relatore ritiene opportuno richiamare l'attenzione sull'anomalia concettuale rappresentata dalla larga previsione di eccezioni oggettive per inclusione e, soprattutto, per esclusione; eccezioni che mal si conciliano con la regola del tetto triennale.

Tuttavia, contro la tesi dottrinaria dell'automaticità di applicazione dell'amnistia generalizzata, sta l'opportunità del diverso apprezzamento dei beni penalmente tutelati in una società nella quale nuovi valori e nuove sensibilità socio-economiche vanno giustamente manifestandosi anche se non hanno ancora trovato adeguata remunerazione in sede di normativa sostanziale. La qual cosa giustifica, soprattutto per quanto attiene all'amnistia, la previsione di qualche esclusione oggettiva.

* * *

Marcello Romani, un generoso amico reggiano che aveva fatto la sua università nelle piazze e nelle strade esercitando l'arte dell'ambulante, soleva dirmi che il più solido di tutti gli ideali è quello che prende anche corpo nella concretezza dell'utilità. Ed invero io non so se, in tema di omicidio colposo, l'amnistia condizionata al risarcimento del danno sia moralmente meno rispettosa per la sacralità della vita di quanto lo sia un lungo processo con risarcimento ritardato che, civilmente e moralmente, non è certo lo strumento più giusto e riparatorio.

Forse lo è per altri, non certo per la parte lesa e per gli aventi diritto!

Ecco perché il relatore, mostrando apprezzamento per l'originario disegno governativo ammissivo dell'amnistia condizionata, rimette la questione alla prudente e stimolante valutazione dell'Aula, affermando, per quanto lo riguarda, che, mentre con l'amnistia condizionata l'effetto risarcitorio risulterebbe certamente più celere, anche il carico processuale sui tribunali, sulle corti di merito e sulla Cassazione si ridurrebbe in misura apprezzabile.

* * *

Come l'esperienza giurisprudenziale, in applicazione delle amnistie del 1978 e del 1981, ha dimostrato, grande rilievo assume nell'economia del provvedimento di clemenza la disciplina relativa al computo della pena in dipendenza del giudizio di bilanciamento nell'applicazione delle circostanze.

Il sistema contenuto nel disegno (articolo 3) è più liberale di quello dei precedenti decreti presidenziali consentendo l'applicazione dell'amnistia a gran parte dei reati contro il patrimonio salvo che non si tratti di reati aggravati dalle circostanze di cui ai numeri 1 e 4 dell'articolo 61 del codice penale.

Infine merita apprezzamento la previsione dell'applicabilità (articolo 3, lettera *d*) dell'amnistia anche in sede istruttoria.

È questa una innovazione di grande significato perché consente grande economia di tempo e di attività a tutto beneficio della maggior snellezza delle procedure.

Resta, secondo una disciplina già collaudata, la rinunciabilità dell'amnistia purché espressamente esplicitata.

L'indulto.

Anche per la misura (biennale) dell'indulto il presente provvedimento ripete lo schema dei precedenti decreti presidenziali; compresa la modulazione in aumento per gli ultrasessantacinquenni (invero introdotto con emendamento di questa Camera) e quella in diminuzione (un anno o anche meno) per particolari reati.

Ma, in tema di indulto, l'interrogativo che il relatore intende sollevare attiene al nodo delle esclusioni oggettive. Diversamente da quanto detto a proposito dell'amnistia, le esclusioni oggettive per l'indulto appaiono assai meno giustificabili dovendosi considerare che la gravità del fatto, cioè la sanzione a tutela del bene violato, trova apprezzamento nella misura della remunerazione della pena senza che, di conseguenza, assuma grande significato correttivo l'abbuono di pena per effetto dell'indulto.

In ogni caso, anche ammesso che l'esclusione oggettiva abbia ragion d'essere, appare eccessivo il numero dei reati le condanne relative ai quali non sono ammesse all'indulto. Tanto più che le ulteriori esclusioni apportate dal Senato con riferimento agli articoli 319 e 321 del codice penale hanno creato disparità di trattamento rispetto agli articoli 523 e 524 del codice penale con l'interrogativo se escludere i due articoli (che, del resto, non figuravano nel disegno del Governo) ovvero se aggiungere anche gli altri due.

Comunque, indipendentemente dall'ovvia necessità di perequazione fra reati, il relatore rimette all'Assemblea la valutazione d'opportunità già evidenziata nella discussione al Senato, di cancellare le esclusioni oggettive dell'indulto o, quanto meno, di ridurne la previsione ai casi veramente meritevoli di eccezioni.

Quanto all'articolato il relatore osserva che l'impianto di cui al testo approvato dal Senato rimane sostanzialmente integro. Le modifiche introdotte dalla Commissione giustizia a larghissima maggioranza concernono:

a) miglioramenti a favore di posizioni socialmente deboli come i minori [articolo 1, lettera *h)*], gli ultrasessantacinquenni (articolo 6, n. 5), gli *ex* tossicodipendenti (articolo 10);

b) integrazioni d'ordine giuridico-processuale in materia di declaratorie d'amnistia [articolo 3, lettera *d)*, e articolo 11] e di indulto (articolo 6, n. 3);

c) ritocchi d'ordine tecnico-giuridico [articolo 1, lettera *f)* e lettera *g)*] in materia di collezionisti di armi comuni da sparo e di manifestazioni sindacali.

* * *

Onorevoli colleghi, nel raccomandare comunque l'approvazione del presente disegno di legge di delegazione per l'amnistia e l'indulto, il relatore non può non ricordare il fatto che questo provvedimento si inquadra in un più vasto complesso di provvedimenti legislativi, coordinati ad un comune fine, entro il quale anche la misura di clemenza trova sede e motivazione. Infatti, oltre alla legge delega per la riforma del codice di procedura penale che si spera prossima, ed alla legge di riforma del Corpo agenti di custodia già all'ordine del giorno della Camera, sono in corso di approvazione il disegno di legge per l'indennizzo da ingiusta detenzione, la legge sulla dissociazione e quella per lo snellimento delle procedure d'appello; mentre è già operante la legge di riforma penitenziaria, entrata in vigore il 31 ottobre 1986, che è sicuramente correlata, soprattutto, all'indulto del quale, negli effetti, risulta un'integrazione a carattere permanente.

Nel complesso coordinato di questo « pacchetto legislativo » il provvedimento di clemenza interagisce producendo una sensibile riduzione dell'enorme carico di processi attraverso la cancellazione di circa un milione di piccoli procedimenti penali e la riduzione del carico carcerario, attraverso le poche scarcerazioni per amnistia e le molte scarcerazioni, immediate e differite, per effetto d'indulto. È quindi ragionevole attendersi che l'alleggerimento della drammatica situazione della giustizia e della situazione carceraria offra occasione e causa per un più coraggioso, concreto e rapido processo di riforma.

Peraltro, a giudizio del relatore, la vera crisi nell'amministrazione della giustizia sta anche e soprattutto nei ritardi e nelle deficienze « nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ».

Il Ministro della giustizia è il solo del quale la Costituzione (articolo 110) definisce e prescrive i compiti. Ma non sembra davvero che questa prescrizione costituzionale, che impone al Guardasigilli compiti amministrativi ordinari ben precisi in materia di « organizzazione e funzionamento dei servizi », abbia trovato fin qui piena attuazione pratica nell'amministrazione dell'azienda giustizia.

Quando lo sarà il Paese farà probabilmente a meno di ricorrere alle amnistie ed agli indulti che, oggi, appaiono uno strumento più necessitato che voluto.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore*

PARERE DELLA I COMMISSIONE

(AFFARI COSTITUZIONALI)

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

con riferimento al punto 17) dell'articolo 2, si segnala l'esigenza di una riflessione circa la portata della norma, in ordine alla possibile disparità di trattamento tra i responsabili del medesimo reato di diffamazione, a seconda del mezzo di diffusione (radiotelevisivo o a stampa) utilizzato.

TESTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA	TESTO DELLA COMMISSIONE
ART. 1.	ART. 1.
(Amnistia).	*(Amnistia).*
1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:	1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:
a) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena;	*a) Identico.*
b) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena, se commesso dal minore degli anni diciotto o da chi, al momento dell'entrata in vigore del decreto che concede l'amnistia, ha superato gli anni sessantacinque;	*b) Identico.*
c) per i reati previsti dall'articolo 57 del codice penale commessi dal direttore o dal vicedirettore responsabile, quando sia noto l'autore della pubblicazione;	*c) Identico.*
d) per il reato previsto dall'articolo 491 in relazione agli articoli 476 e 482 del codice penale, salvo che il fatto riguardi un testamento olografo;	*d) Identico.*
e) per i reati di cui all'articolo 7 in relazione agli articoli 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (disposizioni per il controllo delle armi), come modificata dalla legge 14 ottobre 1974, n. 497, quando ricorra l'attenuante di cui all'articolo 5 della predetta legge;	*e) Identico.*
f) per il reato di cui al comma terzo dell'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), quando concerna armi la cui detenzione	*f)* per il reato di cui al comma terzo dell'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), quando concerna armi la cui detenzione

l'imputato o il condannato aveva denunciato all'autorità di pubblica sicurezza;

g) per i reati previsti dagli articoli 337 e 610 del codice penale e dall'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, commessi a causa e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi anche se i suddetti reati sono aggravati dal numero o dalla riunione delle persone e dalle circostanze di cui all'articolo 61 del codice penale, fatta esclusione di quella prevista dal numero 1, sempre che non ricorrano altre aggravanti e il fatto non abbia cagionato ad altri lesioni personali o la morte.

ART. 2.

(Esclusioni oggettive dall'amnistia).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

1) 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui);

2) 318 (corruzione per un atto d'ufficio);

3) 319, comma quarto (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

l'imputato o il condannato aveva denunciato all'autorità di pubblica sicurezza, nonché per il reato di cui al comma decimo dell'articolo 10 della citata legge, limitatamente alla sua applicazione alle fattispecie di cui ai commi sesto e ottavo dello stesso articolo 10, allorché il fatto, per la sua qualità e il numero limitato delle armi, debba ritenersi di lieve entità;

g) per i reati previsti dagli articoli 337 e 610 del codice penale e dall'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, commessi a causa e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi anche se i suddetti reati sono aggravati dal numero o dalla riunione delle persone e dalle circostanze di cui all'articolo 61 del codice penale, fatta esclusione per quella prevista dal numero 1, nonché da quella di cui all'articolo 112, n. 2, del codice penale, sempre che non ricorrano altre aggravanti e il fatto non abbia cagionato ad altri lesioni personali o la morte;

h) per ogni reato commesso da minore degli anni diciotto quando il giudice ritiene che possa essere concesso il perdono giudiziale ai sensi dell'articolo 112 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

ART. 2.

(Esclusioni oggettive dall'amnistia).

Identico.

4) 320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio), in relazione ai fatti previsti negli articoli 318, comma primo, e 319, quarto comma;

5) 321 (pene per il corruttore);

6) 355 (inadempimento di contratti di pubbliche forniture), salvo che si tratti di fatto commesso per colpa;

7) 371 (falso giuramento della parte);

8) 372 (falsa testimonianza), quando la deposizione verte su fatti relativi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone;

9) 385 (evasione), limitatamente alle ipotesi previste nel comma secondo;

10) 391 (procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive), limitatamente alle ipotesi previste nel comma primo;

11) 443 (commercio o somministrazione di medicinali guasti);

12) 444 (commercio di sostanze alimentari nocive);

13) 445 (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica);

14) 501 (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio);

15) 501-*bis* (manovre speculative su merci);

16) 590, commi secondo e terzo (lesioni personali colpose), limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro, che abbiano determinato le conseguenze previste dal primo comma, numero 2, o dal secondo comma dell'articolo 583 del codice penale;

17) 595, comma terzo, quando l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato ed è commessa con mezzi di diffusione radiofonica o televisiva;

18) 644 (usura);

b) al delitto previsto dall'articolo 218 del codice penale militare di pace (peculato militare mediante profitto dell'errore altrui);

c) ai reati previsti:

1) dalla legge 17 agosto 1942, n. 1150 (legge urbanistica), dalla legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli), e dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie);

2) dagli articoli 9, 10, 14, 15, 18 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 (provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico), e dagli articoli 21, 22 e 24-*bis* della legge 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela delle acque dall'inquinamento), salvo che il reato consista nella mancata presentazione della domanda di autorizzazione o di rinnovo di cui all'articolo 15, comma secondo, della stessa legge;

3) dall'articolo 9, commi sesto e settimo, della legge 16 aprile 1973, n. 171 (interventi per la salvaguardia di Venezia), così come sostituiti dall'articolo 1-*ter* del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 ottobre 1976, n. 690, salvo che si tratti di inquinamento organico di lieve entità provocato dalla lavorazione non industriale di prodotti ittici;

4) dagli articoli 24, 25, primo e terzo comma, 26, 27, 29 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (norme in materia di smaltimento dei rifiuti);

5) dall'articolo 2 della legge 26 aprile 1983, n. 136 (biodegradabilità dei detergenti sintetici) e dall'articolo 14 del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667 (provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 gennaio 1986, n. 7;

6) dagli articoli 17 e 20 della legge 31 dicembre 1982, n. 979 (disposizioni per la difesa del mare);

7) dall'articolo 3 della legge 18 aprile 1975, n. 110 (alterazioni di armi);

8) dall'articolo 1-*bis* del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31 (disposiozioni penali in materia di infrazioni valutarie), convertito, con modificazioni, dalla legge 30 aprile 1976, n. 159, inserito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863.

2. Quando vi è stata condanna ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, ove necessario, il giudice degli incidenti, nelle forme di cui agli articoli 628 e seguenti del codice di procedura penale, applica l'amnistia secondo le disposizioni del decreto, determinando le pene corrispondenti ai reati estinti.

ART. 3.

(Computo della pena per l'applicazione dell'amnistia).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia:

a) si ha riguardo alla pena stabilita per ciascun reato consumato o tentato;

b) non si tiene conto dell'aumento di pena derivante dalla continuazione e dalla recidiva, anche se per quest'ultima la legge stabilisce una pena di specie diversa;

c) si tiene conto dell'aumento di pena derivante dalle circostanze aggravanti per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa o dalle circostanze ad effetto speciale. Si tiene conto della circostanza aggravante prevista dall'articolo 61, numero 7, del codice penale. Non si tiene conto delle altre circostanze aggravanti;

d) si tiene conto della circostanza attenuante di cui all'articolo 98 del codice penale, nonché, nei reati contro il patrimonio, delle circostanze attenuanti

ART. 3.

(Computo della pena per l'applicazione dell'amnistia).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia:

a) Identico.

b) Identico.

c) Identico.

d) si tiene conto della circostanza attenuante di cui all'articolo 98 del codice penale, nonché, nei reati contro il patrimonio, delle circostanze attenuanti

di cui ai numeri 4 e 6 dell'articolo 62 del codice penale. Quando le predette attenuanti concorrono con circostanze aggravanti di qualsiasi specie, si tiene conto soltanto delle prime, salvo che concorrano le circostanze di cui agli articoli 583 e 625, numeri 1 e 4, seconda parte, del codice penale, nel qual caso si tiene conto soltanto di queste ultime. Ai fini dell'applicazione dell'amnistia la sussistenza delle predette circostanze è accertata anche dal giudice istruttore o dal pretore nel corso dell'istruzione;

di cui ai numeri 4 e 6 dell'articolo 62 del codice penale. Quando le predette attenuanti concorrono con circostanze aggravanti di qualsiasi specie, si tiene conto soltanto delle prime, salvo che concorrano le circostanze di cui agli articoli 583 e 625, numeri 1 e 4, seconda parte, del codice penale, nel qual caso si tiene conto soltanto di queste ultime. Ai fini dell'applicazione dell'amnistia la sussistenza delle predette circostanze è accertata anche dal giudice istruttore o dal pretore nel corso dell'istruzione, nonchè dal giudice in camera di consiglio nella fase degli atti preliminari al giudizio, ai sensi dell'articolo 421 del codice di procedura penale;

e) in nessun altro caso si tiene conto delle circostanze attenuanti o della loro prevalenza o equivalenza rispetto alle circostanze aggravanti;

e) Identico.

f) si tiene conto delle circostanze attenuanti previste dall'articolo 48 del codice penale militare di pace quando siano prevalenti o equivalenti, ai sensi dell'articolo 69 del codice penale, rispetto ad ogni tipo di circostanza aggravante.

f) Identico.

ART. 4.

(Condizioni soggettive per l'applicabilità dell'amnistia).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delinquenti abituali o professionali, sempre che la dichiarazione di abitualità o professionalità non sia estinta o revocata, e a coloro i quali alla data di entrata in vigore del decreto si trovano sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno, disposte con provvedimento definitivo ai sensi delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, e 31 maggio 1965, n. 575, come modificate dalla legge 13 settembre 1982, n. 646;

b) a coloro i quali nei dieci anni anteriori alla data di entrata in vigore del decreto hanno riportato una o più

ART. 4.

(Condizioni soggettive per l'applicabilità dell'amnistia).

Identico.

condanne a pena detentiva complessiva superiore a tre anni per delitti non colposi o, se si tratta di persone di età superiore a sessantacinque anni, a pena detentiva complessiva superiore a quattro anni per delitti non colposi.

2. Nella valutazione dei precedenti penali non si tiene conto:

a) delle condanne per le quali è intervenuta riabilitazione, anche successivamente alla data di entrata in vigore del decreto, sempre che le condizioni per la riabilitazione preesistano a detta data;

b) dei reati estinti alla data di entrata in vigore del decreto per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena a norma dell'articolo 167 del codice penale;

c) dei reati estinguibili per effetto della presente o di precedenti amnistie.

3. Nell'applicazione dell'amnistia alle contravvenzioni non si tiene conto delle esclusioni previste dal comma 1.

ART. 5.

(Rinunciabilità dell'amnistia).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica qualora l'imputato, prima che sia pronunciata sentenza di non doversi procedere per estinzione del reato per amnistia, faccia espressa dichiarazione di non volerne usufruire.

ART. 5.

(Rinunciabilità dell'amnistia).

Identico.

ART. 6.

(Indulto).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire dieci milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive.

ART. 6.

(Indulto).

1. *Identico.*

2. L'indulto non può essere superiore ad un anno per la reclusione e a lire cinque milioni per la multa in relazione alle pene inflitte per i reati previsti dagli articoli: 624, aggravato ai sensi dei numeri 1 e 4 dell'articolo 625; 628, commi primo e secondo; 629, comma primo, del codice penale. L'indulto si applica nella stessa misura alle pene temporanee inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale, anche se aggravato, quando comunque ricorra una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2, o all'articolo 89 (vizio parziale di mente) del codice penale, nonché per i reati di omicidio volontario previsti dal secondo comma dell'articolo 186 e dal secondo comma dell'articolo 195 del codice penale militare di pace, anche se aggravati, quando comunque ricorra l'attenuante di cui all'articolo 198 del codice penale militare di pace o quella di cui all'articolo 62, numero 1, del codice penale.

3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2, l'indulto è ridotto alla metà nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 4, comma 1, lettera *b)*, e di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti; è ridotto a un quarto quando concorrono entrambe le cause di riduzione.

4. Quando l'indulto estingue la pena inflitta per uno dei delitti previsti dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come sostituito dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, agli effetti del comma terzo del citato articolo 8 la pena condonata è equiparata a quella espiata.

2. *Identico.*

3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2, l'indulto è ridotto alla metà nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 4, comma 1, lettera *b)*, e di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti; è ridotto ad un quarto quando concorrono entrambe le cause di riduzione. Nella valutazione dei precedenti penali di cui alla richiamata lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 4, non si tiene conto delle condanne alle quali deve essere applicato il presente indulto.

4. La misura dell'indulto è di tre anni per coloro che alla data di entrata in vigore del decreto hanno compiuto il sessantacinquesimo anno di età.

5. Quando l'indulto estingue la pena inflitta per uno dei delitti previsti dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come sostituito dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, agli effetti del comma terzo del citato articolo 8 la pena condonata è equiparata a quella espiata.

ART. 7.

(Esclusioni soggettive dall'indulto).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto non si applica ai delinquenti abituali o professionali, sempre che la dichiarazione di abitualità o professionalità non sia estinta o revocata, ed a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, si trovano sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno, disposte con provvedimento definitivo ai sensi delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, e 31 maggio 1965, n. 575, come modificate dalla legge 13 settembre 1982, n. 646.

ART. 7.

(Esclusioni soggettive dall'indulto).

Identico.

ART. 8.

(Esclusioni oggettive dall'indulto).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

1) 253 (distruzione o sabotaggio di opere militari);

2) 270, commi primo e secondo (associazioni sovversive);

3) 270-*bis*, comma primo (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico);

4) 276 (attentato contro il Presidente della Repubblica);

5) 280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione);

6) 283 (attentato contro la costituzione dello Stato);

7) 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

8) 285 (devastazione, saccheggio e strage);

9) 286 (guerra civile);

ART. 8.

(Esclusioni oggettive dall'indulto).

Identico.

10) 289 (attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali);

11) 289-*bis*, commi primo, secondo e terzo (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

12) 306 (banda armata);

13) 314 (peculato);

14) 315 (malversazione a danno di privati);

15) 317 (concussione);

16) 319, commi primo, secondo e terzo, e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

17) 385 (evasione), se l'evasione è aggravata dalla violenza o minaccia connesse con armi o da più persone riunite;

18) 416-*bis* (associazione di tipo mafioso);

19) 420 (attentato a impianti di pubblica utilità);

20) 422 (strage);

21) 428 (naufragio, sommersione o disastro aviatorio);

22) 429, comma secondo (danneggiamento seguito da naufragio);

23) 430 (disastro ferroviario);

24) 431 (pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento);

25) 432, commi primo e terzo (attentati alla sicurezza dei trasporti);

26) 433, comma terzo (attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni);

27) 434 (crollo di costruzioni o altri disastri dolosi);

28) 438 (epidemia);

29) 439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari);

30) 440 (adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari);

31) 441 (adulterazione e contraffazione di altre cose in danno della pubblica salute);

32) 442 (commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate);

33) 519 (violenza carnale);

34) 521 (atti di libidine violenti);

35) 575 (omicidio), salvo quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 6 della presente legge;

36) 628, comma terzo (rapina aggravata);

37) 629, comma secondo (estorsione aggravata);

38) 630, commi primo, secondo e terzo (sequestro di persona a scopo di estorsione);

39) 648-*bis* (sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale militare di pace:

1) 167, comma primo (distruzione o sabotaggio di opere militari);

2) 186 (insubordinazione con violenza), relativamente ai casi in cui la violenza consiste nell'omicidio volontario, salvo quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 6 della presente legge;

3) 195 (violenza contro un inferiore), relativamente ai casi in cui la violenza consiste nell'omicidio volontario, salvo quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 6 della presente legge;

4) 215 (peculato militare);

5) 216 (malversazione a danno di militari);

6) 217 (peculato e malversazione del portalettere);

c) per i delitti previsti dai seguenti articoli:

1) 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383, recante disposizioni penali per i militari del Corpo della guardia di finanza;

2) 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, sostituito dall'articolo 8 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

3) 71, se aggravato ai sensi del secondo comma dell'articolo 74, e 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope;

4) 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, quando ricorre l'aggravante di cui al comma quinto del predetto articolo 1;

5) 2, comma primo, della legge 25 gennaio 1982, n. 17, concernente l'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete;

d) per i reati finanziari;

e) per i delitti concernenti le armi da guerra, le armi tipo guerra e le materie esplodenti, gli ordigni esplosivi o incendiari di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110.

2. Quando vi è stata condanna ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, ove necessario, il giudice degli incidenti, nelle forme di cui agli articoli 628 e seguenti del codice di procedura penale, applica l'indulto secondo le disposizioni del decreto, determinando la quantità di pena condonata.

ART. 9.

(Indulto per le pene accessorie).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto, per intero, per le pene accessorie temporanee quando conseguano a condanne per le quali è applicato, anche solo in parte, l'indulto.

ART. 9.

(Indulto per le pene accessorie).

Identico.

ART. 10.

(Indulto condizionato).

1. Fuori dai casi previsti dagli articoli 6, 7 e 8, il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto in misura non superiore a due anni per le pene inflitte per i reati contro il patrimonio, esclusi il sequestro di persona a scopo di estorsione, l'estorsione e la rapina aggravata dall'uso di armi, a condizione che il condannato provi:

a) di essere stato tossicodipendente al momento del fatto;

b) di avere commesso il fatto a causa della sua condizione di tossicodipendente;

c) di essersi disintossicato prima dell'inizio dell'esecuzione della pena;

d) di non essere tossicodipendente al momento della presentazione dell'istanza per l'applicazione dell'indulto.

ART. 10.

(Revoca dell'indulto).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che il beneficio dell'indulto è revocato se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto, un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva non inferiore ad un anno.

ART. 11.

(Revoca dell'indulto).

Identico.

ART. 11.

(Disposizioni in tema di sanzioni sostitutive).

1. Se per effetto dell'applicazione dell'amnistia o dell'indulto deve cessare anche la esecuzione di pene sostitutive, il giudice, quando provvede ai sensi del secondo comma dell'articolo 593 del codice di procedura penale, dichiara anche l'estinzione della pena sostitutiva e trasmette copia del provvedimento al magistrato di sorveglianza del luogo di residenza del condannato, che provvede all'esecuzione del provvedimento.

2. Il pubblico ministero o il pretore possono disporre la sospensione dell'esecuzione della pena sostitutiva anche prima che la cessazione della medesima sia definitivamente ordinata con il provvedimento che applica l'amnistia o l'indulto, dandone immediata comunicazione al magistrato di sorveglianza indicato nel comma 1.

ART. 12.

(Termine di efficacia dell'amnistia e dell'indulto).

1. Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia e l'indulto hanno efficacia per i reati commessi fino a tutto il giorno 8 giugno 1986.

ART. 13.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

ART. 12.

(Disposizioni in tema di sanzioni sostitutive).

Identico.

ART. 13.

(Altro caso di applicazione dell'amnistia).

1. L'amnistia si applica ai reati per i quali è stata pronunciata sentenza estintiva del reato per intervenuta applicazione della sanzione sostitutiva a norma dell'articolo 77 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

ART. 14.

(Termine di efficacia dell'amnistia e dell'indulto).

Identico.

ART. 15.

(Entrata in vigore).

Identico.